

L'intervista

Viesti "Dal Pnrr interventi limitati alle imprese del Sud: è preoccupante"

di Piero Ricci

«Il Pnrr? Non si vede una visione del futuro. Ed è lo specchio di come siamo: un Paese che si guarda l'ombelico da vent'anni, incapace di sognarsi nel futuro. Per questo il Pnrr è una scossa utilissima»: dopo aver smontato l'autonomia differenziata bollandola come «secessione dei ricchi», Gianfranco Viesti si cimenta, da economista, con il Piano nazionale di ripresa e resilienza. *Riuscirà il Pnrr a rilanciare l'Italia?* è il libro, edito da Donzelli, che presenterà questa sera alle 17, nell'ex Palazzo delle Poste a Bari con il sindaco Antonio Decaro, il rettore dell'Università "Aldo Moro", Stefano Bronzini, Pino Gesmundo, della segreteria nazionale della Cgil e il capo di gabinetto della giunta regionale, Giuseppe Catalano.

Professor Viesti, si rilancerà l'Italia con il Pnrr?

«Il piano non riuscirà a cambiare l'Italia. Ma solo se lo facciamo abbiamo speranza di cambiare il futuro. Va fatto al meglio possibile e usato come primo cammino di un percorso che ci porta fuori dalle miserie dei primi vent'anni di questo secolo».

Le cronache dicono che non riusciremo a fare tutto quello che si prevede.

«E dov'è scritto? Leggeremo. Pare che, finalmente, il governo mandi questa relazione al Parlamento».

Cosa si aspetta?

«Un piano così spaventosamente grande e articolato è chiaro che non si potrà realizzare mai al 100 per

cento. Ma un conto è realizzarlo al 98 per cento, un altro è tirare i remi in barca».

La scadenza del 2026 è in realtà troppo ravvicinata: fa bene il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, a sollecitare una revisione dei progetti?

«Il ministro Fitto è in carica da otto mesi. E non sono contrario alla scelta di centralizzare nella Presidenza del consiglio tutto il potere decisionale. Ma questo implica che bisogna parlare poco e agire tanto».

Almeno sul primo punto, il ministro Fitto sta seguendo il suo consiglio, a parte la polemica con la Corte dei conti.

«In otto mesi mi sarei aspettato di più. Almeno dal punto di vista

dell'informazione: non abbiamo dati, cifre né sull'attuazione completa del piano, né sul rispetto del 40 per cento per il Mezzogiorno. Spero che trasmetta la relazione al Parlamento in modo da fare una discussione più seria».

Palazzo Chigi centralizza, ma i Comuni devono fare le opere.

«I Comuni hanno 40 miliardi di euro su 230. Hanno una quota significativa che non arriva al 20 per cento. Devono fare il loro mestiere. Mi pare importantissimo quello che ha detto il presidente dell'Anci, Antonio Decaro: i Comuni hanno finora trasmesso circa 32 miliardi e che hanno appalti in corso per 18 miliardi circa. Non mi sembra che stiano con le mani in mano».

Ma hanno strutture inadeguate.

«Certamente. Questa è una critica all'approccio Draghi, quando non ha ritenuto di dover potenziare i Comuni prima, nel 2021».

All'interno del budget per i Comuni ha notato una differente efficienza tra Comuni del Nord e Comuni del Sud?

«I dati non sono precisi. Non mi sorprenderebbe».

Il 40 per cento delle risorse è destinato al Sud.

«Il governo Draghi avrebbe potuto metterci un po' più di attenzione. È una cosa possibile ma non garantita. Gli ultimi dati che abbiamo, però, sono di giugno 2022. Quindi

aspettiamo aggiornamenti».

Dove andrebbe concentrato?

«Il piano dice che al Sud si fa quello che si fa nel resto del Paese. Le preoccupazioni riguardano gli interventi sulle imprese: al Sud sembrano molto limitati. Il ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti li ha fatti a



sportello: è chiaro che se ci sono più imprese al Nord, le risorse prendono quella direzione. Bisognerebbe contemperare misure anche per nuovi investimenti tutti al Sud. I contratti di sviluppo potrebbero essere un'utile correzione».

Punti di debolezza?

«Il pezzo sociosanitario avrebbe

meritato più attenzione».

Tante risorse eppure gli universitari senza alloggi protestano.

«Bisogna fare di più. Penso ai fondi di coesione».

L'attacco del governo alla Corte dei conti forse è un capitolo che manca al suo libro?

«Direi di no. La relazione non dice molto che non si sapesse già. Spiace l'atteggiamento del governo Meloni di fastidio per ogni osservazione».

Dalle linee del Pnnr quale visione di futuro vede per l'Italia?

«È mancato un dibattito politico. I partiti non si sono espressi, come se il tema riguardasse solo i tecnici».

Il deficit più grave di visione?

«Sul sistema dell'istruzione. E anche l'aver messo a bando gli interventi su molti servizi pubblici. C'è uno studio della Svimez che dimostra come gli interventi sull'istruzione sono poco collegati ai deficit che ci sono. E propone di usare gli altri fondi nei territori dove non siamo riusciti a intervenire con il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Questo mi sembra un modo corretto di fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I cantieri

I Comuni, dice Viesti, stanno spendendo i 40 miliardi di euro a disposizione



L'economista

Gianfranco Viesti è docente di Economia applicata all'Università di Bari



▲ Il ministro Raffaele Fitto

Il ministro Fitto è in carica da otto mesi. E non sono contrario alla scelta di centralizzare nella Presidenza del consiglio

”

“

I Comuni hanno 40 miliardi di euro su 230. È una quota significativa ma che non arriva al 20 per cento dell'intero Piano

